

La rivolta contro il podestà fascista a Montenero di Bisaccia (8-9 settembre 1931)

Lorenzo Di Stefano, dottore di ricerca in Storia contemporanea, assegnista di ricerca presso la Sapienza, Università di Roma 1

Il presente saggio¹ ha l'obiettivo di ricostruire nel dettaglio le vicende relative alla rivolta popolare, avvenuta a Montenero di Bisaccia (CB) nel settembre 1931, contro le autorità fasciste del comune basso-molisano. Tale avvenimento, in ambito storiografico, non era stato finora indagato in maniera sistematica ed approfondita. La pubblicazione intende colmare la lacuna, oltre a fornire una solida base documentale al fine di organizzare delle iniziative di *public history*, che possano auspicabilmente culminare con l'apposizione di una lapide commemorativa dell'avvenimento, in occasione del centenario nel settembre 2031, in memoria delle tre vittime e dei protagonisti della rivolta.

1. Metodologia

Nello studio, dal punto di vista metodologico, si è provveduto ad analizzare e ad incrociare le varie fonti disponibili, al fine di chiarirne le reciproche inesattezze e di integrare la narrazione. Nell'ambito delle fonti primarie si è fatto riferimento ad un decreto di citazione per giudizio davanti la Corte d'Assise di Campobasso, datato 11 maggio 1933, e soprattutto alla sentenza della stessa Corte d'Assise² del 21 giugno 1933 (documenti resi consultabili di recente, sul portale della Biblioteca digitale molisana e abruzzese³).

Per quanto concerne le fonti secondarie, si è fatto riferimento al capitolo XLIV dedicato al «Periodo fascista»⁴, presente nella monografia dello storico montenerese Emilio Ambrogio Paterno, nonché a diversi scritti di memorialistica, i quali forniscono testimonianze dirette (come nel caso di Luigi

¹ Il testo inedito è stato redatto per l'edizione 2024 del premio Luciano Lapenna.

² La Corte di Assise di Campobasso presentava la seguente composizione: Leopoldo Mastelloni (Presidente), Alfredo Feuli (Consigliere), Aldo De Sanctis, Gaetano Mastropaolo, Vincenzo Basso, Alberto De Marino, Carlo De Santis (assessori). Il Pubblico ministero era rappresentato da Giovanni Zoppoli, con l'assistenza del cancelliere Angelo Eduardo Maselli.

³ BDMA, *Fonti sulla rivolta contro il podestà di Montenero di Bisaccia (CB), avvenuta l'8-9 settembre 1931*, URL: <<https://www.bdmpaterno.eu/archives/5317>>, pubblicate nel maggio 2020 (per gentile concessione di Antonio Fani), consultate il 31 maggio 2024. Nei due documenti sono stati rimossi i nomi degli imputati.

⁴ PATERNO, Emilio Ambrogio, *Storia di Montenero di Bisaccia dalle origini ai nostri giorni*, Cooperativa editoriale tipografica, Lanciano, 1969, pp. 278-282. Si veda inoltre la rielaborazione pubblicata di recente in D'ASCANIO, Nicola, *Un paese. Da periferia a bene comune*, Cosmo Iannone, Isernia, 2023, pp. 19-20.

Sacchetti e di Pasquale Colagioia⁵) o indirette⁶. Nell'introduzione al suo libro di memorie, pubblicato nel 2013, Luigi Sacchetti afferma:

Ho sempre ritenuto che il fatto più clamoroso avvenuto nella lunga storia di Montenero sia stata la rivolta dell'8 settembre 1931, finita in tragedia, con tre morti e una ventina di feriti. Eppure, di quella tragedia, la generalità dei monteneresi sa pochissimo o nulla. Né ai protagonisti politici degli ultimi settant'anni è mai venuta l'idea di portare a conoscenza qualcosa di quei fatti, attraverso qualche convegno o qualche tavola rotonda. Quanto ad Emilio Paterno, che tanto si è prodigato per far conoscere la storia del nostro paese, su quella rivolta ha scritto in modo frettoloso e impreciso⁷.

2. Il contesto storico

Con la grande crisi finanziaria del 1929, i Paesi del mondo occidentale si trovarono ad affrontare un drastico calo di tutti gli indicatori economici, della produzione, dell'occupazione, dei redditi, dei salari, dei consumi, degli investimenti e dei risparmi. L'anno 1931 rappresentò in Italia un periodo di incertezza, poiché emerse appieno la gravità della grande depressione, avviata nel biennio precedente, e si rinnovò l'attenzione sulla valorizzazione delle risorse nazionali e del mercato interno, con un progressivo rafforzamento delle idee autarchiche.

Nei territori dell'Abruzzo e del Molise, terre di contadini e di emigranti, il fenomeno dell'emigrazione di massa aveva toccato i livelli massimi nei primi due decenni del Novecento. Nel corso dei quarant'anni compresi fra il 1880 e il 1920, la «ruralissima»⁸ provincia di Campobasso si era affermata come una delle aree a più intensa emigrazione rispetto alla popolazione residente di tutta l'Italia meridionale. Nel periodo fra le due guerre le restrizioni statunitensi – con i provvedimenti legislativi del 1921 (*Emergency quota Act*) e quelli ancora più stringenti del 1924 – assieme agli impedimenti frapposti dal regime fascista, comportarono il progressivo restringimento

⁵ SACCHETTI, Luigi, *Montenero di Bisaccia: fatti e personaggi dei tempi passati, per non dimenticare*, s.e., s.l., 2013, pp. 113-116, URL: < <https://www.bdmpaterno.eu/archives/80> >, consultato il 31 maggio 2024. La testimonianza di Pasquale Colagioia è riportata in BUCCI, Sergio, *Feudo, classi sociali, lotte contadine nel Molise in età moderna e contemporanea*, Palladino editore, Campobasso, 2007, pp. 321-322. Pasquale Colagioia (1920-1996) è stato un militante della CGIL e del Partito comunista italiano, consigliere provinciale a Campobasso a metà degli anni Sessanta e consigliere comunale a Montenero di Bisaccia, dal 1956 al 1970. Nel 1995 ha redatto un memoriale, parzialmente pubblicato in D'ANTONIO, Rossano, *Il fascismo a Montenero raccontato da Pasquale Colagioia*, in «Montenero Notizie», URL: < <https://www.monteneronotizie.net/notizie/gusto/2535/il-fascismo-a-montenero-raccontato-da-pasquale-colagioia> >, pubblicato il 19 gennaio 2023, consultato il 31 maggio 2024.

⁶ Scrive Aurelio D'Antonio: «io non ero ancora nato, ma ne ho sentito raccontare, da bambino e da giovane, da persone che hanno pagato col carcere», in D'ANTONIO, Aurelio, *Aggiornamento di stato. Storie monteneresi raccontate nel tempo dei social network*, s.e., s.l., 2016, URL: < <https://www.bdmpaterno.eu/archives/668> >, consultato il 31 maggio 2024. Si veda inoltre la poesia dialettale di Gildo D'Ascenzo, riportata in appendice.

⁷ SACCHETTI, Luigi, *op. cit.*, p. 3.

⁸ «Ruralissima invero deve definirsi questa Provincia che, come ha rilevato il censimento del 1936, su cento abitanti di età superiore a 10 anni, ben 80,3 ne vede piegarsi alla dura e luminosa fatica della vanga e dell'aratro: rappresentando questa la percentuale più alta di ogni Provincia italiana», in *Ruralità tenace*, «La provincia ruralissima», I, n. 1, luglio 1939.

dell'emigrazione che aveva coinvolto la popolazione delle province molisane e abruzzesi, con destinazione principale gli Stati Uniti d'America. Nel corso degli anni Trenta, dunque, non solo finì per interrompersi la tradizionale fuga dalla terra, ma vi fu un «ritorno e non per scelta spontanea»⁹. L'incremento della popolazione rurale di Abruzzo e Molise sembrava allora rispondere all'appello al ruralismo, di cui si compiacevano le autorità e la propaganda di regime¹⁰, cercando di far «passare sottotraccia le penose condizioni sociali ed economiche della maggioranza della popolazione»¹¹. In un tale contesto di instabilità e fragilità economica, tra il 1929 e il 1931, si verificarono nelle due regioni alcune manifestazioni di protesta che, «pur non assumendo quasi mai chiare connotazioni politiche, rivelavano tuttavia uno stato di malessere e di scontento tra gli strati più poveri della popolazione»¹². Dimostrazioni e sommosse contro gli aumenti del dazio, delle tasse comunali, del fitto dei terreni demaniali si ebbero in varie località dell'Abruzzo¹³, in particolare a San Salvo¹⁴. Nella cittadina distante solo pochi chilometri da Montenero di Bisaccia, domenica 30 marzo 1930, circa cento persone avviarono una protesta contro la coltivazione del riso e la conseguente diffusione della malaria, indirizzata nei confronti dell'ufficiale sanitario e del podestà Oreste Artese. I manifestanti mossero in corteo nelle principali vie cittadine, recandosi nei pressi della sede del Municipio e del palazzo del podestà, tentando varie irruzioni. Dispersi dalla forza pubblica, i dimostranti si raccolsero fuori dell'abitato. Il podestà cercò di dissuaderli dal compiere ulteriori azioni, ma un gruppo di uomini si diresse verso la località dove il canale derivava l'acqua per le risaie. Procuratisi alcuni attrezzi da lavoro, lasciati dagli operai che stavano costruendo il ponte della strada nazionale sul fiume Trigno, i manifestanti aprirono dunque gli argini del canale e deviarono l'acqua destinata alla risaia verso l'alveo del fiume. Cinque mesi dopo l'avvenimento, l'8 settembre 1931, si ebbe una rivolta popolare nella vicina Montenero di Bisaccia, «non sappiamo se ed eventualmente in che misura influenzata dall'esempio di San Salvo»¹⁵, che quanto meno suggerì una possibilità di ribellione, in un periodo in cui non sembrava essere ammessa alcuna forma di dissenso.

⁹ BOCCARDO, Daniela, *Il Molise rurale: aspetti strutturali e culturali di un territorio agricolo del Mezzogiorno dalla politica agraria fascista al dibattito sulla riforma fondiaria (1936-1950)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Messina, a.a. 2016/2017, p. 12.

¹⁰ Per un approfondimento sul contesto storico, politico ed economico, si rimanda a: MASSULLO, Gino, «Dalla periferia alla periferia. L'economia del Novecento», in ID. (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli, Roma, 2006, pp. 459-509; COLAPIETRA, Raffaele, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, Nocera editore, Campobasso, 1975; PICARDI, Luigi, *Cattolici e fascismo nel Molise 1922-1943*, Studium, Roma, 1995; DEL GALDO, Donato, *Vita di contadini*, Enne, Campobasso, 1981; SALUPPO, Giuseppe, *I comuni molisani sotto il simbolo del Littorio*, La Gazzetta, s.l., 2015; DE ANTONELLIS, Giacomo (a cura di), *Il Sud durante il Fascismo*, Lacaia, Manduria, 1977.

¹¹ D'ASCANIO, Nicola, *op. cit.*, p. 19.

¹² FELICE, Costantino, «Un episodio di rivolta popolare sotto il fascismo: San Salvo, primavera 1930», in *Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla resistenza*, n. 1, 1982, p. 79.

¹³ Fra queste: Bussi, Capistrello, Fagnano, Farindola, Lanciano, Manoppello, Paglieta, Ronzano, Sulmona, San Benedetto dei Marsi e Tornareccio.

¹⁴ FELICE, Costantino, *op. cit.*, pp. 79-80.

¹⁵ ARTESE, Giovanni, *Storia di San Salvo*, s.e., s.l., 2020, p. 217.

3. Gli antefatti

Con l'approvazione delle cosiddette "leggi fascistissime", nel 1926 il governo centrale istituì la figura del podestà, al fine di sostituire gradualmente la carica elettiva di sindaco alla guida dei comuni, sopprimendo di conseguenza i consigli comunali. I podestà fascisti, nominati con decreto reale su proposta del ministro degli interni, restavano in carica per la durata di cinque anni e potevano essere coadiuvati da uno o due vice-podestà nonché, eventualmente, da una consulta.

Dal 1926, il primo podestà di Montenero di Bisaccia fu il latifondista Francesco Di Vaira¹⁶, il quale offrì a Mussolini una vasta tenuta «che non fu accettata dal Duce, ma gli servì ad entrare nelle sue grazie»¹⁷. Di Vaira – scrive Paterno – «ebbe l'infelice idea di porsi a fianco come Vice-Podestà il sarto Nicola Javicola [sic], invisibile alla popolazione per la sua condotta insincera, tramata di astuzie e di malignità»¹⁸. Lo storico montenerese aggiunge: «nei due non c'era la preparazione necessaria né un pizzico di cultura, nei due mancava il cuore sensibile a tutte le necessità popolari, in loro prevaleva l'interesse privato e la boria dei dispotici. Al Vice si rimproverava, tra l'altro, di perseguire le donne piacenti in cambio di favori...»¹⁹. È interessante notare che, perfino in documento giudiziario dello Stato fascista, ossia nella sentenza della Corte d'assise di Campobasso sopra menzionata, è riportato nero su bianco che Di Vaira e Javicoli «si servivano della loro rispettiva carica per interessi

¹⁶ Francesco Di Vaira nacque a Montenero di Bisaccia il 20 febbraio 1885, da una famiglia originaria di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, trasferitasi in Molise. Nel profilo biografico, presente nell'archivio storico della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, si può leggere: «[Di Vaira] iniziò a dedicarsi all'agricoltura a 20 anni, acquistando un appezzamento di 100 ettari di terreno [...] Al primo lotto di terreno se ne aggiunsero altri, tutti bisognosi di notevoli interventi per poter essere coltivabili. Attuò una bonifica che si rivelò molto laboriosa, trattandosi di zone da tempo incolte e spesso paludose. Vi realizzò case coloniche e strade e il bestiame cominciò a pascolarvi numeroso. Creò dunque un'azienda modello. Il lavoro agricolo fu perfettamente organizzato e corredato da una serie di attività collaterali. Impiantò infatti una fabbrica di laterizi, provvista di moderni macchinari, e attivò numerosi servizi per i coloni. Realizzò un vero e proprio villaggio agricolo, dotato di ufficio postale, scuola e chiesa. Creò anche un istituto d'istruzione agraria, dotato di tutte le infrastrutture necessarie». In realtà, la fabbrica di laterizi (si veda l'immagine 5 in appendice) venne rilevata dalla famiglia Di Vaira nel 1919. Era stata istituita, nel 1908, da un gruppo di imprenditori di San Vito Chietino (CH). Di Vaira venne nominato Cavaliere del Lavoro il 7 novembre 1942. In seguito alla sua morte, avvenuta a Roma il 2 marzo 1949, venne istituito l'Ente di beneficenza "Cavaliere del lavoro Francesco Di Vaira", legalmente riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 15 novembre 1951, avente compiti assistenziali e di formazione professionale agraria gratuita di orfani e figli di contadini. La donazione alla Diocesi di Termoli era stata effettuata da Francesca Barba, vedova Di Vaira, e da Maria Barba, con atto notarile del 15 ottobre 1951. La Fattoria Di Vaira risulta ancora oggi la più grande azienda agricola del Molise, con un'estensione di 530 ettari. Cfr. Archivio storico della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, *Profilo biografico di Francesco Di Vaira*, URL: <https://www.cavaliereidellavoro.it/cavaliere/Di%20Vaira_Francesco/1179/>, consultato il 31 maggio 2024; *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, Seduta del 29 settembre 1953, *Interrogazione dell'On. Colitto*, p. 1100; DE FANIS, Giovanni, *Si chiama azienda Di Vaira, ma è la "Terra della solidarietà"*, «Primonumero», URL: <<https://www.primonumero.it/2004/10/si-chiama-azienda-di-vaira-ma-la-terra-della-solidariet/1636/>>, pubblicato il 6 ottobre 2004, consultato il 31 maggio 2024. Si veda inoltre: *Pagine illustrative. Un modello di cultura razionale nel Molise. L'Azienda "Collegalgioni" del Sig. Francesco Di Vaira*, in «Annuario dell'agricoltura italiana», Roma, 1930, pp. 577-579.

¹⁷ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 280. Si veda inoltre: *Le stelle al merito rurale*, «Corriere della Sera», 17 aprile 1934.

¹⁸ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 281. Si noti che Di Vaira è presente, nel 1934, fra gli inserzionisti pubblicitari della rivista *Luci molisane*, diretta da E. A. Paterno.

¹⁹ *Ibidem*.

personali»²⁰. Per tali ragioni, il malcontento iniziò a diffondersi «nell'animo dei cittadini del Comune di Montenero di Bisaccia [...] per il modo col quale veniva amministrata dal cosa pubblica»²¹.

Il risentimento popolare crebbe ulteriormente quando, alla scadenza dei cinque anni di mandato del podestà (1926-1931), l'8 agosto 1931 il segretario federale di Campobasso del Partito nazionale fascista (PNF) si recò a Montenero²² per confermare le rispettive cariche a Di Vaira e Iavicoli²³. Tale visita fu svolta, secondo la sentenza, «per indagare sulla ragione del malcontento»²⁴.

Appena il fatto venne a conoscenza del pubblico, molti cittadini si radunarono per protestare al fine di ottenere la destituzione dei due amministratori. La manifestazione, nei fatti, si espresse in maniera molto blanda. I dimostranti, «dopo aver fatto eco al grido del [Francesco Toscano]²⁵: “Abbasso il Podestà”, si sciolsero pacificamente»²⁶. Tuttavia «il Podestà Di Vaira, ritenuto oltraggioso il grido contro lui rivolto, ordinò l'arresto del Toscano, il quale – si legge nella sentenza – per l'autorevole intervento del Segretario Federale, fu subito rilasciato, ma denunciato a piede libero per oltraggio, ed insieme ad altri anche per [...] avere emesso grida sediziose e per aver fatto parte di radunata sediziosa»²⁷. In tal punto è presente una discrepanza, fra quanto scritto nella sentenza e quanto riportato da Paterno. Secondo quest'ultimo, infatti, il segretario federale diede ordine ai Carabinieri di arrestare Toscano, «ma intervenne il popolo a proteggerlo»²⁸.

Nei giorni successivi non avvenne null'altro di notevole; tuttavia fu messa in giro la voce che, essendo riuscita inutile la prima dimostrazione, bisognasse inscenarne una seconda, sobillando che le tasse che si pagavano erano conseguenza della cattiva amministrazione da parte dei capi; onde una seconda denuncia a carico di coloro che quelle voci false e tendenziose avevano messo in giro²⁹.

Per tali ragioni, «sia perché il Di Vaira e lo Iavicoli erano rimasti in carica, il fermento della popolazione accrebbe»³⁰. Si arrivò così al fatidico giorno dell'8 settembre 1931.

²⁰ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 3.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 281.

²⁴ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 3.

²⁵ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 281.

²⁶ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 3.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 281.

²⁹ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 4.

³⁰ *Ibidem*.

4. La ricostruzione degli avvenimenti dell'8 e 9 settembre 1931

L'8 settembre, verso «le ore 10» del mattino³¹, nei pressi della casa comunale allora sita nell'attuale Piazza della Libertà al civico n. 20, una folla numerosa³² si radunò «spontaneamente senza che nessuno la organizzasse»³³, con il fine di destituire Di Vaira e Iavicoli.

Da una «folla compatta»³⁴ di manifestanti, al grido “Abbasso il podestà”³⁵, si staccò un gruppo «di circa cento persone»³⁶ che riuscì «riuscì a forzare, a spintoni, il cordone di vigilanza e a irrompere nella sede comunale»³⁷, costringendo gli impiegati «occupati nei lavori di anagrafe»³⁸ a consegnare le chiavi della casa comunale e la bandiera nazionale.

Il gruppo, «dopo aver scaraventato in piazza le carte e i registri delle tasse, venne fuori gridando “Via il podestà!” e spingendosi tra la folla che gremiva la piazza, incoraggiò i presenti a seguirli in corteo»³⁹ nelle vie del paese prima di disciogliersi, «senza che alcuno incidente di rilievo si fosse verificato»⁴⁰.

Paterno scrive di un tentativo di defenestrazione, che tuttavia non risulta nel resoconto della sentenza: «un gruppo di animosi irruppe nelle stanze del Municipio in cerca del Vice Podestà per gettarlo dalla finestra; non lo trovarono, si era dato alla fuga scavalcando la finestra che corrispondeva con un piccolo orto sito dietro l'edificio»⁴¹.

In un questo clima di estrema tensione, nel primo pomeriggio arrivò a Montenero un Commissario prefettizio, il Cavalier Ferrauti, per reggere le sorti del Comune, assieme ad «un buon numero di militari di rinforzo»⁴².

La repressione non tardò ad abbattersi sui manifestanti. Già nella notte tra l'8 e il 9 settembre⁴³ vennero arrestati, «su segnalazione di squadristi»⁴⁴, «coloro che più attivamente avevano preso parte

³¹ *Ibidem*.

³² Secondo Paterno, a partecipare alla rivolta sarebbero state all'incirca duemila persone. Pasquale Colagioia parla, più verosimilmente, di «una grande folla di più di duecento persone». Gli abitanti di Montenero, secondo il censimento del 1931, erano 5905.

³³ Testimonianza di Pasquale Colagioia, in BUCCI, Sergio, *op. cit.*, p. 321.

³⁴ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 4.

³⁵ Secondo la ricostruzione della Corte d'Assise: «Al grido di “Viva il Duce, viva il fascismo, morte al podestà”». Per una lettura critica, si rimanda alle conclusioni del presente saggio.

³⁶ Così riferisce un testimone, in BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 7.

³⁷ Testimonianza di Pasquale Colagioia, in BUCCI, Sergio, *op. cit.*, p. 321.

³⁸ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 7.

³⁹ Testimonianza di Pasquale Colagioia, in BUCCI, Sergio, *op. cit.*, p. 321.

⁴⁰ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 4.

⁴¹ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 281.

⁴² BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 4.

⁴³ Ivi, p. 8.

⁴⁴ Testimonianza di Pasquale Colagioia. Cfr. D'ANTONIO, Rossano, *Il fascismo a Montenero raccontato da Pasquale Colagioia*, in «Montenero Notizie», URL: < <https://www.monteneronotizie.net/notizie/gusto/2535/il-fascismo-a-montenero-raccontato-da-pasquale-colagioia> >, pubblicato il 19 gennaio 2023, consultato il 31 maggio 2024.

alla dimostrazione»⁴⁵: oltre ai «primi quattro fra i più scalmanati invasori della casa comunale»⁴⁶, venne arrestato il banditore pubblico, per aver chiamato «i cittadini a raccolta, con ripetuti squilli di tromba»⁴⁷ e coloro che gli avevano «imposto con minaccia di chiamare il popolo a raccolta»⁴⁸. Venne inoltre arrestato un cittadino «sorpreso a spiare le mosse degli agenti della forza pubblica, mentre questi uscivano dalla caserma per procedere agli arresti»⁴⁹.

Gli arrestati furono condotti a bordo di un «torpedone»⁵⁰, per essere tradotti a Termoli. L'invio dell'automezzo era stato inoltre disposto per cercare i rinforzi, «allo scopo di raccogliere colà [a Termoli] carabinieri, guardie di finanza e molti militi nel maggior numero possibile»⁵¹.

Nel frattempo, i cittadini monteneresi si erano organizzati, erigendo una barricata sulla strada per la cittadina adriatica. L'automezzo, scortato dai carabinieri e con a bordo anche il commissario prefettizio Ferrauti, venne dunque fermato dalla barricata e colpito da una sassaiola, che ferì al braccio il brigadiere di pubblica sicurezza Antonio Iannone⁵². I manifestanti, inoltre, non esitarono a tagliare le gomme del veicolo, che non poté proseguire.

Giunti «i rinforzi, richiesti per telefono, furono disposti due pattuglioni, l'uno diretto dal Commissario Cipolletta, l'altro dal tenente Forti, sia per allontanare i dimostranti che sostavano minacciosi nei pressi del municipio, presidiato da altri agenti al comando del capitano Terracciano, sia per rimuovere la barricata di via Termoli»⁵³.

In effetti, furono proprio gli arresti a scatenare la sommossa del 9 settembre. Alle prime ore del mattino⁵⁴, i manifestanti erano riusciti ad ottenere dal sagrestano le chiavi del campanile della Chiesa madre di San Matteo, per suonare le campane «a stormo»⁵⁵ e radunare la popolazione in piazza. Nei pressi della casa comunale, la «folla, tumultuante»⁵⁶, reclamava a gran voce il rilascio dei prigionieri. Secondo quanto riportato dalla sentenza, «contro il nucleo diretto dal Commissario di Pubblica Sicurezza [...] furono lanciati sassi ed esplosi colpi di arma da fuoco»⁵⁷. Secondo la testimonianza di Luigi Sacchetti, «una gran folla stava a vociare davanti al Municipio, mentre entravano gli impiegati, scortati dai poliziotti. Da un gruppetto di sconsiderati partì una gragnola di pietre che andarono a colpire i poliziotti e forse lo stesso comandante del reparto. Fatto sta che questi perse la testa e ordinò

⁴⁵ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 4.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Ivi, pp. 4-5.

⁵⁰ Ivi, p. 6.

⁵¹ Ivi, p. 5.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ D'ANTONIO, Aurelio, *op. cit.*, p. 29.

⁵⁵ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 281.

⁵⁶ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 5.

⁵⁷ *Ibidem*.

di fare fuoco⁵⁸. Aggiunge Aurelio D'Antonio: «Il popolo si stringeva sempre di più, quando un tenente delle forze dell'ordine ordinò l'alt e la massa non si fermò. Stava quasi per travolgere i militari, quando il tenente ordinò: “Fuoco!”»⁵⁹.

Fu così che i «militi [...] temendo di essere sopraffatti»⁶⁰ spararono a raffica in direzione dei manifestanti. La mira tuttavia – afferma Sacchetti – «deve essere stata ben al di sopra della folla, altrimenti il numero di morti sarebbe stato altissimo, molto più dei tre morti che ci sono stati. E morirono persone che non stavano tra la folla dei dimostranti»⁶¹. A confermare la dinamica è Aurelio D'Antonio: «spararono poco sopra le teste e la folla sparì impaurita, subito. Pochi minuti dopo sentirono le urla e corsero le forze dell'ordine: [...] constatarono la morte di tre cittadini, che si trovavano di passaggio e non avevano nulla a che fare con i rivoltosi»⁶². Pasquale Colagioia ricorda: «rimasero pochi volenterosi a soccorrere i feriti. I parenti degli uccisi corsero disperati a recuperare i corpi dei loro congiunti piangendo e sentenziando contro le autorità fasciste»⁶³.

Le forze di sicurezza si resero così responsabili dell'uccisione di tre persone e ne ferirono almeno dodici⁶⁴. Tra le vittime, Fiorentino Nilo, di professione carrettiere⁶⁵, il muratore⁶⁶ Antonino Lonzi e il ventitreenne Pasquale D'Aulerio, i quali si trovavano «ai margini della mischia come spettatori»⁶⁷, a circa cento metri di distanza. Fiorentino Nilo era stato condotto, morente, in ospedale a Termoli⁶⁸, nello stabile di via XX Settembre n. 37.

Fra gli agenti vi furono tredici feriti «per contusioni ed escoriazioni»⁶⁹. Il ferito più grave fu il carabiniere Vincenzo Posa, affetto da «mastoidite cronica, guaribile soltanto mediante intervento chirurgico»⁷⁰. Luigi Sacchetti aggiunge che «ci furono tra la folla una ventina di feriti; alcuni, feriti da colpi di baionetta, poiché i poliziotti caricarono la folla con la baionetta innestata»⁷¹. Nel concludere la ricostruzione, è interessante soffermarsi sulla sua testimonianza oculare:

⁵⁸ SACCHETTI, Luigi, *op. cit.*, pp. 113.

⁵⁹ D'ANTONIO, Aurelio, *op. cit.*, p. 29.

⁶⁰ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 5.

⁶¹ SACCHETTI, Luigi, *op. cit.*, pp. 113-114.

⁶² D'ANTONIO, Aurelio, *op. cit.*, p. 29.

⁶³ Testimonianza di Pasquale Colagioia, in BUCCI, Sergio, *op. cit.*, p. 322.

⁶⁴ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 5.

⁶⁵ DE FANIS, Giovanni, *Dall' "Ospedaletto" degli inglesi al "San Timoteo" di via del Molinello. Il sogno di avere un ospedale a Termoli*, in «Primonumero», < <https://www.primonumero.it/2019/07/dall-ospedaletto-degli-inglesi-al-san-timoteo-di-via-del-molinello-il-sogno-di-avere-un-ospedale-a-termoli/1530568173/> >, pubblicato il 20 luglio 2019, consultato il 31 maggio 2024.

⁶⁶ SACCHETTI, Luigi, *op. cit.*, p. 114.

⁶⁷ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 282.

⁶⁸ DE FANIS, Giovanni, *Dall' "Ospedaletto" degli inglesi al "San Timoteo" di via del Molinello. Il sogno di avere un ospedale a Termoli*, in «Primonumero», URL: < <https://www.primonumero.it/2019/07/dall-ospedaletto-degli-inglesi-al-san-timoteo-di-via-del-molinello-il-sogno-di-avere-un-ospedale-a-termoli/1530568173/> >, pubblicato il 20 luglio 2019, consultato il 31 maggio 2024.

⁶⁹ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 6.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ SACCHETTI, Luigi, *op. cit.*, p. 114.

Io ero uscito di casa poco prima della sparatoria ma prima di andare nel piazzale del municipio, luogo del mio divertimento, mi ero attardato a fare alcune sospensioni al ramo di un alberello di acacia che stava proprio davanti alla nostra casa. Mio padre, appena senti gli spari, aprì la porta accingendosi ad una ansiosa ricerca di me. E quando mi vide appeso al ramo dell'alberello, mi strappò da esso e mi trascinò in casa, chiudendo la porta appena in tempo per impedire a una marea di gente in fuga di irrompere dentro la nostra casa. Ma di riparo per loro non ci sarebbe stato bisogno, perché delle raffiche sparate, nessuna fu indirizzata verso la via San Giovanni, cioè la nostra via che, in seguito, assunse il nome di via Carabba⁷².

Dopo questi eventi il podestà Di Vaira non tornò mai più a Montenero di Bisaccia e si ritirò nella sua tenuta in località Collocalcioni, nel confinante comune di Petacciato (CB). Nicola Iavicoli si trasferì invece a Roma⁷³. All'indomani della sparatoria, «Montenero fu messa in stato d'assedio. Arrivò un battaglione di soldati e fu decretato il coprifuoco. Non si poteva uscire di casa prima delle otto di mattina né circolare dopo le venti. Si era in tempo di vendemmia e quel coprifuoco provocò non pochi disagi»⁷⁴.

5. Le conseguenze giudiziarie

Per i fatti dell'8-9 settembre 1931 vennero denunciate novantacinque persone⁷⁵. Tredici furono invece gli imputati, tutti nati a Montenero di Bisaccia. La prima persona indicata nell'elenco giudiziario è una donna di nome Maria, che al momento della rivolta aveva ventiquattro anni (classe 1907) ed era la più giovane fra gli imputati, arrestata il 9 settembre 1931 e ancora in carcere al momento della sentenza (21 giugno 1933).

Considerando con la necessaria cautela la ricostruzione di una fonte statale fascista, la giovane donna risultava la sola ad essere accusata «del delitto di resistenza aggravata [...] per avere, il 9 settembre 1931 in Montenero di Bisaccia, in unione con più di dieci persone, delle quali alcune armate di rivoltella, usato violenze e minacce contro agenti della forza pubblica per opporsi ai medesimi mentre adempivano atti di ufficio (traduzione di detenuti)»⁷⁶. Nella sentenza si può leggere: «fra i più accaniti dimostranti fu veduta ed identificata tal [omissis] Maria [omissis], che, con un sasso nelle mani, minacciava il brigadiere Iannone, conducente il torpedone»⁷⁷. Più avanti, nel verbale della sentenza, venne aggiunto quanto segue:

[L'imputata] nella notte dell'8 al 9 settembre, seguita da numerose persone, alcune delle quali armate di armi da fuoco, minacciò il suo nominato brigadiere Iannone, che guidava un'auto in cui erano il commissario prefettizio Cav. Ferrauti e

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Ivi, p. 115.

⁷⁴ Ivi, pp. 114-115.

⁷⁵ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 6.

⁷⁶ BDMA, *Decreto di citazione per giudizio davanti la Corte d'Assise di Campobasso*, 11 maggio 1933, p. 2.

⁷⁷ BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*, p. 6.

due carabinieri, ingiungendoli di non proseguire per Termoli, dove si temeva si raccogliessero rinforzi. Essa con atteggiamento scalmanato imbrandiva una grossa pietra, di cui, essa diceva, si sarebbe servita per rompere la testa all'agente, se non avesse ceduto alle sue imposizioni, ed era sorretta dalla folla che la circondava, dalla quale partirono colpi di rivoltella e che impedì al veicolo di proseguire, col tagliare le gomme delle ruote⁷⁸.

Tra gli imputati vi fu anche una seconda donna, classe 1886 (45 anni), di professione «contadina», libera al momento della sentenza, accusata di sola «adunata sediziosa di oltre dieci persone»⁷⁹. Il resto degli imputati fu accusato «per avere con violenza e minaccia costretti i quattro impiegati comunali [omissis] a fare un atto contrario ai propri doveri, cioè di abbandonare l'ufficio e di consegnare la chiave della casa comunale»⁸⁰. Ad eccezione di Maria, il resto degli imputati, al momento della sentenza, risultava «escarcerato» oppure «libero»⁸¹.

Nella sentenza del 21 giugno 1933, Maria venne condannata a quattro anni di reclusione, mentre nove imputati ricevettero una condanna di tre anni. Risulta particolarmente interessante sottolineare il seguente passaggio: «tenuto conto che la causale della sommossa fu [...] giustificata dalla riprovevole condotta delle autorità preposte al governo del comune»⁸², la pena venne ridotta a tre anni per la principale imputata e a due anni e quattro mesi per i restanti. Tali pene «furono condonate per intere»⁸³, «a favore di tutti»⁸⁴, per «in virtù del R. Decreto 5 novembre 1932»⁸⁵, ossia in occasione dell'amnistia del decennale del regime fascista⁸⁶. Gli imputati furono però condannati al «pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza, nonché rispettivamente a quelle per la loro custodia preventiva»⁸⁷, mentre tre di loro furono assolti per insufficienza di prove. Con la sentenza del 21 giugno 1933, infine, si ordinò anche la scarcerazione di Maria.

È interessante soffermarsi brevemente sulla composizione sociale e sull'età media dei tredici imputati⁸⁸. Tra le professioni indicate, ritroviamo quattro contadini e due contadine, due calzolai, due fabbri, un sarto, un autista e un mugnaio. Quest'ultimo è il più anziano dei rivoltosi, con 72 anni compiuti nel 1931. Al momento della rivolta, l'età media degli imputati era di 42 anni⁸⁹.

In seguito agli avvenimenti – scrive Paterno – a reggere «le sorti del Comune dalla Prefettura fu mandato il Dott. Vittorio Pitta, poi in qualità di Commissario il Colonnello Giovanni Rabito di origine

⁷⁸ Ivi, p. 8.

⁷⁹ Ivi, p. 3.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Ivi, p. 2.

⁸² Ivi, p. 9.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Ivi, p. 10.

⁸⁵ Ivi, p. 9.

⁸⁶ Il 5 novembre 1932, in occasione del decennale del regime, l'amnistia restituì la libertà a migliaia d'antifascisti condannati dal Tribunale speciale o confinati nelle isole. Paterno parla erroneamente di «indulto». PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 282.

⁸⁷ Ivi, p. 10.

⁸⁸ BDMA, *Decreto di citazione per giudizio davanti la Corte d'Assise di Campobasso*, 11 maggio 1933, p. 1.

⁸⁹ *Ibidem*.

siciliana. Quest'ultimo non sarà mai dimenticato dai monteneresi per la sua integrità e il suo dinamismo. Il paese deve a lui pure un piccolo complesso di opere pubbliche»⁹⁰. Nel suo libro di memorie, Luigi Sacchetti ricorda:

Il commissario prefettizio Rabito dovrebbe essere ricordato da Montenero come un suo grande benefattore. Egli pose mano a lavori essenziali per il paese, per rendervi più agevole la vita. Egli riparò la vecchia rete idrica, che perdeva acqua da tutte le parti. In questo modo fu recuperata tanta acqua da permettere l'installazione dei rubinetti dentro le case, affrancando così le donne di Montenero dal duro lavoro di trasporto dell'acqua, con i tini di rame sulla testa, dalle poche fontanelle alle loro case. Ed eliminò per loro la grande perdita di tempo, per fare la fila alle fontanelle dove non erano rari i litigi, anche a colpi di tini di rame, per contendersi la precedenza. L'installazione dei rubinetti nelle case ha permesso al Commissario Prefettizio la costruzione della rete fognaria, cosa che ha fatto diminuire drasticamente il numero di quelli che andavano a defecare in un boschetto di alberi di acacia situato quasi di fronte ai fabbricati Sgrignoli. Spettacolo indecoroso e puzzolente. Inoltre, il Commissario pose mano alla sistemazione di molte strade con un fondo stradale poco solido e pieno di buche, nonché sprovvisto di marciapiedi, com'era appunto anche la via S. Giovanni, cioè la mia strada. Per fare tutto questo, i cittadini di Montenero non spesero una lira⁹¹.

L'autore conclude sottolineando che «evidentemente, il regime fascista, desiderando rasserenare gli animi dei monteneresi e di diminuire e magari far sparire il loro risentimento contro il fascismo, mise a disposizione del Commissario tutti i soldi necessari per i suoi lavori»⁹².

6. Conclusioni

La rivolta dell'8-9 settembre 1931 fu una «coraggiosa ribellione popolare»⁹³, insorta per destituire i due principali rappresentanti del fascismo locale a Montenero di Bisaccia. Tale avvenimento, che nell'Abruzzo e nel Molise degli anni Trenta fu affiancato da altri moti di minore entità, fu indubbiamente una sollevazione spontanea, che non può essere annoverata fra le azioni della resistenza antifascista organizzata, dalle organizzazioni sindacali e politiche clandestine, che nel periodo di riferimento erano praticamente inesistenti sul territorio regionale.

Si trattò tuttavia di una rivolta contro le autorità fasciste locali, e dunque – in una prospettiva più generale – contro il fascismo, ideologia che dietro il volto propagandistico di rappresentante dell'aristocrazia guerriera della nazione, celava il ruolo storico di tutela degli interessi economici della grande borghesia e dei grandi agrari, di cui Francesco Di Vaira rappresentava un perfetto archetipo.

⁹⁰ PATERNO, Emilio Ambrogio, *op. cit.*, p. 282.

⁹¹ SACCHETTI, Luigi, *op. cit.*, p. 116.

⁹² *Ibidem.*

⁹³ D'ASCANIO, Nicola, *op. cit.*, p. 19.

Ciononostante, tale funzione di tutela doveva essere fattuale e sostanziale, ma non spudoratamente antipopolare, per non interferire con l'opera fascista di irreggimentazione delle masse, che doveva rispondere ad esigenze propagandistiche e di controllo sociale da parte del regime. Ciò contribuisce a chiarire la decisione della Corte d'Assise di Campobasso di infliggere agli imputati delle condanne di lieve entità, e di indirizzare nella sentenza delle esplicite critiche personali a Di Vaira e Javicoli⁹⁴, i cui errori "individuali" – pur restando nei fatti impuniti – dovevano essere formalmente riconosciuti, al fine di non intaccare l'infalibilità del fascismo come sistema politico⁹⁵. Inoltre non è un caso che, subito dopo gli eventi, venne realizzato nel paese un discreto complesso di opere pubbliche, tramite il commissario prefettizio Giovanni Rabito.

In conclusione, è importante ribadire che la rivolta dell'8-9 settembre 1931 rappresenta un evento che merita senza dubbio di essere sottratto dall'oblio della memoria e della storia locale e regionale, attraverso delle iniziative di *public history*, come quelle proposte nell'introduzione al presente saggio.

⁹⁴ Secondo la Corte d'Assise di Campobasso, entrambi gli amministratori avevano assunto una «riprovevole condotta» (p. 9) e «si servivano della loro rispettiva carica per interessi personali» (p. 3), in BDMA, *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso del 21 giugno 1933*.

⁹⁵ Per tali ragioni, dovrebbero ritenersi inverosimili le grida dei manifestanti «Viva il Duce, viva il fascismo, morte al podestà», riportate nella sentenza dalla Corte d'Assise di Campobasso, a mio avviso al fine di tutelare il fascismo come sistema politico, facendo ricadere l'intera responsabilità sulla condotta "individuale" degli amministratori locali.

Fonti primarie

BDMA, *Fonti sulla rivolta contro il podestà di Montenero di Bisaccia (CB), avvenuta l'8-9 settembre 1931*, URL: < <https://www.bdmpaterno.eu/archives/5317> >, consultate il 31 maggio 2024.

- *Decreto di citazione per giudizio davanti la Corte d'Assise di Campobasso, 11 maggio 1933*
- *Sentenza della Corte d'Assise di Campobasso, 21 giugno 1933.*

Bibliografia

ARTESE, Giovanni, *Storia di San Salvo*, s.e., s.l., 2020.

BOCCARDO, Daniela, *Il Molise rurale: aspetti strutturali e culturali di un territorio agricolo del Mezzogiorno dalla politica agraria fascista al dibattito sulla riforma fondiaria (1936-1950)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Messina, a.a. 2016/2017.

BUCCI, Sergio, *Feudo, classi sociali, lotte contadine nel Molise in età moderna e contemporanea*, Palladino editore, Campobasso, 2007.

COLAPIETRA, Raffaele, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, Nocera editore, Campobasso, 1975.

D'ANTONIO, Aurelio, *Aggiornamento di stato. Storie monteneresi raccontate nel tempo dei social network*, s.e., s.l., 2016, URL: < <https://www.bdmpaterno.eu/archives/668> >.

D'ASCANIO, Nicola, *Un paese. Da periferia a bene comune*, Cosmo Iannone, Isernia, 2023.

DE ANTONELLIS, Giacomo (a cura di), *Il Sud durante il Fascismo*, Lacaita, Manduria, 1977.

DEL GALDO, Donato, *Una scelta di vita. 1919-1965. Un'epoca di lotte sociali e politiche nel Molise*, vol. 1, Edizioni Eva, Venafro, 1996.

DEL GALDO, Donato, *Vita di contadini*, Enne, Campobasso, 1981.

DI PIETRO, Antonio, DE FILIPPO, Guglielmo, *Montenero di Bisaccia: la storia, i documenti, le immagini*, Luciano editore, Napoli, 2003.

FELICE, Costantino, «Un episodio di rivolta popolare sotto il fascismo: San Salvo, primavera 1930», in *Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla resistenza*, N. 1, 1982.

MASSULLO, Gino, *Storia del Molise*, Donzelli, Roma, 2006.

PATERNO, Emilio Ambrogio, *Storia di Montenero di Bisaccia dalle origini ai nostri giorni*, Cooperativa editoriale tipografica, Lanciano, 1969.

SACCHETTI, Luigi, *Montenero di Bisaccia: fatti e personaggi dei tempi passati, per non dimenticare*, s.e., s.l., 2013, URL: < <https://www.bdmpaterno.eu/archives/80> >.

SALUPPO, Giuseppe, *I comuni molisani sotto il simbolo del Littorio*, La Gazzetta, s.l., 2015.

Appendice

Immagine 1. I balilla e le giovani italiane. Sullo sfondo, l'entrata del municipio di Montenero di Bisaccia negli anni Trenta.



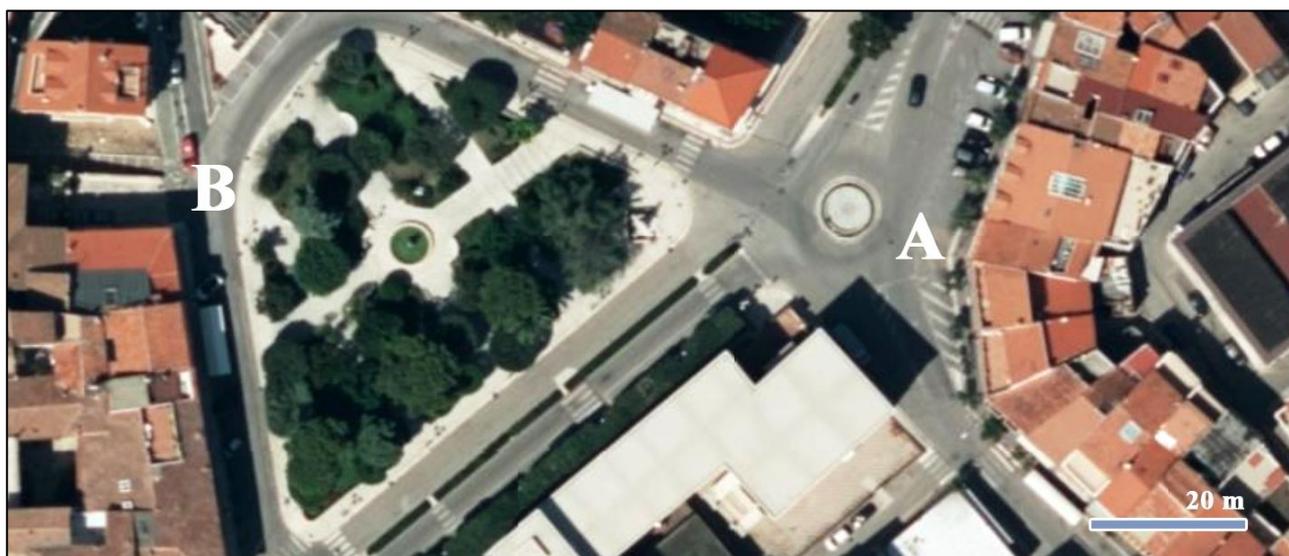
(Archivio fotografico Assogna Antonio. Ricerca documentale di Rossano D'Antonio)

Immagine 2. La piazza di Montenero di Bisaccia negli anni Trenta.



(Archivio fotografico Assogna Antonio. Ricerca documentale di Rossano D'Antonio)

Immagine 3. Veduta aerea dell'attuale Piazza della Libertà. Nel punto A, nella zona antistante la casa comunale nel 1931, si trovavano la folla in tumulto e le forze dell'ordine. Le tre vittime furono colpite nel punto B.



(Elaborazione di Rossano D'Antonio e dell'autore)

Immagine 4. Scheda analitica del Cav. Francesco Di Vaira.

Cognome e Nome	FRANCESCO DI VAIRA
Paternità	fu Angelo
Origine	
Luogo di nascita	Monterero di Bisaccia (Campobasso)
Data di nascita	20 febbraio 1885
Data e luogo di morte	Roma 2 marzo 1949
Residenza	Monterero di Bisaccia (Campobasso)
Data del R. Decreto di nomina	7 novembre 1942
Ramo di agricoltura, industria o commercio, nel quale si è particolarmente segnalato	Agricoltore e bonificatore
Attività svolta dal decorato — Vedi i seguenti allegati:	
1 -	Notizie inviate dall'interessato - 11 settembre 1942-XX
2 -	Fotografia " " "
3 -	Estratto da "Il Giornale d'Italia" - 28 ottobre 1942-XX
4 -	Invio fotografia
5)-	Notizie sull'Ente benefico da lui istituito -



(Archivio storico della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro)

Immagine 5. Inserzione pubblicitaria dell'azienda agricola e della fornace Di Vaira.



Grande Azienda Agricola
Cav. Uff. Francesco Di Vaira
Montenero - Petacciato



FORNACE HOFFMAN
Fabbricazione di Laterizi
a mano e a macchina
CAV. UFF. FRANCESCO DI VAIRA
STAZ. MONTENERO - PETACCIATO



(Rivista «Luci molisane», diretta da E. A. Paterno, anno 1934)

Poesia di Gildo D'Ascenzo, pubblicata nella raccolta *Frammenti*.

Sciopero

A lu 1931 c'è state lu sciopere
pi lu potestà Francische di Vaire
à vuta minì lu cummissarie.
Li sciuperant onn jittite li petrate
e li carabbinire ann sparit.
C'è stite murt e ferit.
Ndunine Lanz iav'a fatijà
nghe la cucchiare e lu martell
à vute na scuppettate arret'a la spall.
E' mort Pasqual D'Aulirje de 23 ann
nu vicchje Ndonje Suriane?
Na notte li carabbinire a fitt na retat
c'è stite paricchje carcerat.
Ann arristit li subillature
li chiù scalmanite auture.
Paricchie perzone onn scappit
pe paure de ess nculpit.
Li cittadin erene stuf di surprise
a la rivolt so scise.
Lu vice putestà Niculine Javicule
ere nu tipe poche ariccumannabbele
je diciavene "Piccinciall"
ere diventate nzuppurtabbele.

Nel 1931 c'è stato lo sciopero / per il podestà Francesco Di Vaira. / È dovuto venire il commissario. / Gli scioperanti hanno lanciato le pietre / e i carabinieri hanno sparato. / Ci sono stati morti e feriti. / Antonino Lonzi andava a lavorare / con la cazzuola e il martello / ha ricevuto una schioppettata dietro la spalla. / È morto Pasquale D'Aulerio di 23 anni / il vecchio Antonio Soriano? / Una notte i carabinieri hanno fatto una retata / ci sono stati parecchi incarcerati. / Hanno arrestato i sobillatori / i più scalmanati autori. / Parecchie persone sono scappate / per paura di essere incolpate. / I cittadini erano stufi di soprusi / alla rivolta sono scesi. / Il vice podestà Nicolino Javicoli / era un tipo poco raccomandabile / lo chiamavano "piccioncino" / era diventato insopportabile (traduzione a cura dell'autore del saggio).

(BDMA, E. D'Ascenzo, *Frammenti*, s.e., s.l., URL: < <https://www.bdmaterno.eu/archives/1008> >, pubblicato nel dicembre 2020, consultato il 31 maggio 2024)